

Quegli attori di Piazza Affari

DI STEFANO SALIS

Gli spazi destinati alle urla e al tumulto fanno molto più silenzio quando non sono utilizzati. Pensate a uno stadio vuoto o a un palcoscenico senza attori: se non ci sono i protagonisti perdono la loro stessa ragion d'essere.

La Sala delle Grida di Piazza Affari è stata a lungo (fino alla metà degli anni 90) il teatro del capitalismo italiano, il luogo dove il mercato aveva faccia e corpo visibili, dove tutti i movimenti, i rumori, gli sguardi acquistavano un preciso significato. E la recita che andava in scena, ogni mattina dei giorni feriali, era un rito che teneva insieme una comunità di operatori e un sistema economico. Gli attori erano gli agenti, i procuratori, gli addetti ai tavolini, i portafoglietti, ciascuno consapevole del proprio ruolo. Ciascuno legato a tutti gli altri.

Una strepitosa rassegna di personaggi, una serissima commedia umana non a caso replicata da molti film

hollywoodiani. La rivoluzione telematica ha sepolto per sempre quel mondo che rivive ora — gesti e mimica perdute — in quel sorprendente e bellissimo dizionario dei saggi di Borsa che è il libro curato da Ruggero Eugeni e Nevina Satta intitolato *La lingua del tumulto*, appena

Gestualità e mimica spiegate in un libro

pubblicato da Scheiwiller in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa (pagg. 196, € 25,00).

La sparizione di un linguaggio è sempre un fatto drammatico, e perciò il lavoro dei curatori (reso ancora più prezioso da disegni e foto che

riproducono i gesti e i loro significati e, soprattutto, dalle testimonianze dirette dei "vecchi" operatori) merita un'attenzione particolare. Perché si tratta certo di ricostruire quei segni misteriosi (numeri, nomi di azioni, "lettera e denaro", mani che si aprono e chiudono in maniera vorticoso, sguardi, intese, compravendite basate sul tono di voce...), ma quel che più conta è recuperare il "senso" profondo di una comunità.

Che divideva un'identità, capace di una rete di relazioni sotterranee ma non perciò meno presenti. Non solo "comprare o vendere", ma l'intero affresco di relazioni e legami che gli attori sanno di condividere. Una comunità che «esprime una comune visione di ciò che è corretto e di ciò che è

sconveniente non solo sul piano professionale, ma anche a livello dei rapporti».

Una forte struttura gerarchica, contraddistinta però dal rispetto reciproco, i "ras" noti a tutti (tanto da non avere bisogno di esibire il tesserino), un continuo scambio di battute e motteggi e, non sorprenderà, una forte connotazione regionale. Tanto che la comunità di Palazzo Mezzanotte parla in milanese, pesca dal vivaio degli oratori di Bresso per instradare come garzoni i futuri agenti, e sposta, con l'uso del dialetto l'accento sull'orgoglio dell'appartenenza. Ma identifica,

anche, un preciso modo di fare gli affari: «Il mio titolare di allora lo chiamavo per cognome — ricorda l'agente Roberto Vaccari —. Con i torinesi c'erano sempre 'sti poveri ragazzi che chiamavano Dottore! Dottore!... Ma chiamalo con il suo nome e basta. Dagli l'ordine, che ha già chiuso il titolo. Era una questione di rapidità di esecuzione».

Forse anche per questa ragione, quando un altro Gran Lombardo, Carlo Emilio Gadda, volle includere, nelle *Meraviglie d'Italia*, Milano, trascorse una giornata in Borsa. Poche, intense, pagine di letteratura



(e di vita) per descrivere la frenesia, la bellezza, il fascino e il duro lavoro di un mondo incomprensibile ad occhi inesperti. Fino alla chiusura, al momento dell'abbandono delle corbeilles.

«Finché la sirena irruppe nella sala — scrive Gadda — e nei timpani nostri, come la terribile tromba dell'angelo quando muggirà sopra i nuvoloni del finimondo. Bloccò, al quadro, ogni più mutevole cifra. Poi, a poco a poco, bene ordinati in colonne, un elenco di numeri rossi, finalmente fermi: e pacati binocoli sul panorama. I prezzi di chiusura».

Il tumulto ora non c'è più, sostituito da un altro modo di scambiare titoli e azioni, da un'altra cultura professionale. Senza foglietti e matite, pochi gesti e il ticchettio su di un pc come unico rumore di sottofondo. Non si tratta di essere romantici, eppure, forse, no: il silenzio non s'addice al mercato. Qualunque cosa vi si venda e scambi: mercanzie varie, frutta o titoli azionari.